

# **A Gloria di Dio**

*Nell'anno 2008*

*in occasione del bimillenario*

*della nascita di S. Paolo*

*Papa Benedetto XVI ha proclamato uno speciale*

## **Anno Paolino**

*celebrato dal 28 giugno 2008 al 29 giugno 2009*

*In occasione della celebrazione del decennale*

*della Dedicazione della parrocchia*

*il 28 giugno 2008*

*il Cardinale di Napoli Crescenzo Sepe*

*ha comunicato personalmente a tutta la comunità*

*di aver eletto la nostra parrocchia*

*come sede diocesana per lucrare*

*l'indulgenza plenaria*

*Per celebrare il ricordo dell'Anno Paolino*

*la comunità dei SS. Pietro e Paolo*

*ha solennemente intronizzato*

*ai piedi della Croce Gloriosa il*

## **Candelabro ebraico**

*per unirsi alla preghiera di S. Paolo per*

*l'Illuminazione di Israele*

*affinché riconosca in Gesù Cristo il Messia*

*Salvatore di tutti gli uomini*

**NAPOLI 04 APRILE 2010**

**PASQUA**



***“Dico la verità in Cristo, non mento,  
e la mia coscienza me ne dà testimonianza  
nello Spirito Santo:***

***ho nel cuore un grande dolore  
e una sofferenza continua.***

***Vorrei infatti essere io stesso anàtema,  
separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli,  
miei consanguinei secondo la carne.***

***Essi sono Israeliti  
e hanno l'adozione a figli” (Rom 9,1-3)***

***“Fratelli, il desiderio del mio cuore  
e la mia preghiera  
salgono a Dio per la loro salvezza”. (Rom 10,1)***

***“A causa della loro caduta la salvezza è giunta  
alle genti, per suscitare la loro gelosia.  
Se la loro caduta è stata ricchezza del mondo  
e il loro fallimento ricchezza delle genti,  
quanto più la loro totalità!” (Rom 11,11)***

***“Se infatti il loro essere rifiutati  
è stata una riconciliazione del mondo,  
che cosa sarà la loro riammissione,  
se non una vita dai morti?” (Rom 11,15)***

## ***Alcune curiosità sul legno adoperato***

Il **pino cembro** (*Pinus cembra*), detto anche semplicemente *cembro* o *cirmolo*, è un albero sempreverde aghifoglie del genere *Pinus* che vive sulle Alpi. Alto anche fino a 25 metri il suo legno è molto pregiato ed è usato in modo particolare per le sculture (p.es. in Val Gardena). È l'unico pino a 5 aghi presente spontaneamente in Europa. In passato il cirmolo era impiegato soprattutto per costruire mobili, armadi o rivestimenti per le stube (La **Stube** o **Stua** è una stanza completamente rivestita in legno, tipica delle zone alpine. Un tempo era l'unico ambiente riscaldato della casa perché vi si trovava appunto la stufa, vocabolo dal quale il nome deriva). Si era notato, infatti, come i vestiti si conservassero meglio negli armadi realizzati con questo legno, infatti una sua grande caratteristica è quella di non essere attaccato dai tarli.

Oggi viene utilizzato soprattutto per costruire letti e culle, data la sua capacità di garantire un buon riposo. Viene usato poco come legna da ardere, poiché, se bruciato, emana un odore molto forte. Insieme al pino mugo è l'albero che cresce più ad alta quota. Il cirmolo contiene vitamina C, oli essenziali, resina, trementina, e le sue pigne contengono pinoli. Mescolando la trementina con il miele si ottiene un buon rimedio contro infiammazioni alle vie urinarie, sanguinazione, muco, dolori ai nervi, ferite e malattie della pelle. I frutti contengono da 17 a 19 proteine e sono molto utili per intestino e stomaco. Il cirmolo riesce a trasmettere un influsso positivo alla psiche umana, trasmettendo pazienza e la capacità di tenere il proprio obiettivo sempre davanti agli occhi.



## *Il Candelabro ebraico*

### *Istruzioni per la costruzione del candelabro*

*(Esodo, 25,31-40)*

<sup>31</sup>Farai anche un candelabro d'oro puro. Il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo. <sup>32</sup>Sei bracci usciranno dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall'altro lato. <sup>33</sup>Vi saranno su di un braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla e così anche sull'altro braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla. Così sarà per i sei bracci che usciranno dal candelabro. <sup>34</sup>Il fusto del candelabro avrà quattro calici in forma di fiore di mandorlo, con i loro bulbi e le loro corolle: <sup>35</sup>un bulbo sotto i due bracci che si dipartano da esso e un bulbo sotto gli altri due bracci e un bulbo sotto i due altri bracci che si dipartano da esso; così per tutti i sei bracci che escono dal candelabro. <sup>36</sup>I bulbi e i relativi bracci saranno tutti di un pezzo: il tutto sarà formato da una sola massa d'oro puro lavorata a martello.

<sup>37</sup>Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso. <sup>38</sup>I suoi smoccolatoi e i suoi portacenere saranno d'oro puro. <sup>39</sup>Lo si farà con un talento di oro puro, esso con tutti i suoi accessori.

<sup>40</sup>Guarda ed eseguisce secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte.

<sup>17</sup>Bezaleel... fece il candelabro d'oro puro; lo fece lavorato a martello...  
(Esodo 37,17 e seg)

### *La menorah*

Il candelabro a 7 braccia, la **menorah**, è il simbolo ebraico per eccellenza. La bibbia ce lo descrive come la stilizzazione dell'albero del mandorlo. Diversi rabbini sostengono che l'albero della vita di cui si parla nel libro della Genesi, i cui frutti assicuravano l'immortalità ad Adamo ed Eva, era proprio il mandorlo.

Il mandorlo è il simbolo della nascita e della resurrezione. È il primo al-

bero a sbocciare in primavera e perciò simboleggia il rinnovarsi della natura, dopo la sua morte invernale. Il suo significato è strettamente legato al suo frutto, la mandorla.

La mandorla è il segreto, il mistero che va conquistato rompendo il suo guscio, che protegge il seme. Alcuni riti sacri comportano il fare indigestione di mandorle, che si ritiene apportino sapienza. Infatti la mandorla, essendo nascosta, incarna l'essenza spirituale, la saggezza. La mandorla per la sua forma ovoidale è collegata all'utero, come simbolo di fecondità, di nascita primordiale dell'universo. Come riproduzione dell'uovo cosmico, ha la caratteristica simbolica di rappresentare un spazio chiuso, protetto, delimita lo spazio sacro separandolo dallo spazio profano, essa forma così uno spazio chiuso, protettrice, che separa il puro, l'originario, dall'impuro.

Inoltre la radice ebraica della parola mandorlo "shaked" significa "vigilare". Con questo significato la vediamo usata nel profeta Geremia: "Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io veglio sulla mia parola per realizzarla»" (Ger 1,11-12).

Nella tradizione cristiana, il mandorlo e la mandorla sono stati messi in relazione con Maria. Nell'iconografia tradizionale, l'immagine del Cristo, della Vergine e a volte dei santi in gloria eterna si iscrive in una figura geometrica a forma di mandorla.

### ***Il candelabro nella bibbia***

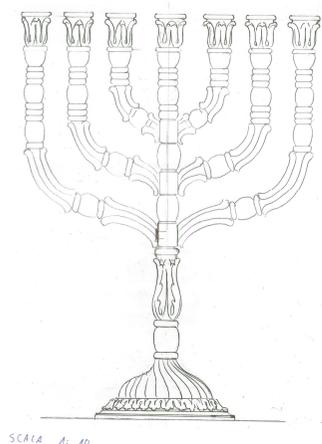
Il candelabro era formato da un'unica massa di oro puro ("lo si farà con un talento di oro puro", pari a 34 kg circa). Su di esso venivano collocate le lampade, alimentate con olio puro di olive schiacciate, sempre accese davanti al Signore (Es 27, 20).

La menorah è citata in numerosi passi biblici: in Esodo 37,17-24 per dire che Betzalel, l'artista designato da Dio in persona, ha costruito il candelabro esattamente come l'aveva progettato il Signore. Sempre in Esodo, 30,27 per raccomandare che il candelabro, insieme ad altri oggetti del Tabernacolo, sia unto con olio sacro. Ancora in Esodo il candelabro è citato tre volte: quando il lavoro è ultimato e portato a Mosè (39,37), allorché il Signore ne ordina a Mosè la collocazione nell'Abitazione o 'Tenda dell'incontro' a lui consacrata (40,4) e Mosè esegue (40,24). In Levitico (24,3) per precisare a chi è concesso accenderlo. In Numeri è citato due

### ***Informazioni tecniche sul candelabro***

Il candelabro è alto 250 centimetri, a cui vanno aggiunti altri 11 centimetri di base. Per cui l'altezza totale è di 261 centimetri. Realizzato completamente in legno cirmolo o cembro scolpito a mano presso il laboratorio **ARS SACRA 1875 FERDINANDO STUFLESSER** di Ortisei.

### ***Fasi della lavorazione***



co di “pupilla”) come una “menorah”, il candelabro a sette braccia consacrato all’Eterno, a condizione di mantenere accesa la luce del cuore: un cuore di tenebra spegne la luce del volto; un cuore di luce arde soprattutto nello splendore dell’occhio, capace di illuminare il volto nella sua intelligenza. Quando verrà il Messia, la pelle cederà nuovamente il posto alla luce e il volto del nuovo Adamo, l’Adamo di luce, sarà come una “menorah” accesa e splendente. È quello che avviene sul monte della Trasfigurazione: *“il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce”* (Mt 17,2).

È quanto è avvenuto anche il 29 agosto 2003, quando sulla collina di Capodimonte a Napoli, dove si era ritirato negli ultimi anni, è passato a celebrare l’Alleluja dell’eterna liturgia del cielo il Card. Corrado Ursi: salito sul monte in un continuo cammino di fede per lasciarsi inondare dalla luce divina, egli è stato per tutti noi luce da luce, testimonianza viva del Cristo risplendente di gloria. La morte - preparata dall’intera sua vita di innamorato discepolo del Signore Gesù - è stata come la porta della bellezza che non tramonta, per poter passare all’altra sponda e dire all’Amato la parola del desiderio finalmente compiuto: *“Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia”* (Mt 17,4). Come “menorah” accesa nel Santuario di Dio, il Suo volto - radioso della luce del cuore - continua a risplendere fra noi, per noi. Ricordarlo nella verità e nell’amore è evocare con semplicità e amore le luci di quella “menorah”, che Egli è stato e continuerà ad essere per noi...

L’immagine dei suoi ultimi anni sulla collina di Capodimonte, dove risiedeva presso il tempio di Maria, Madre del Buon Consiglio e dell’unità della Chiesa, è stata per tutti noi quella del Mosè sul monte, che continuava a tenere le mani alzate verso il cielo per intercedere a favore del suo popolo. La fiamma viva della Sua intercessione continuerà a risplendere come “Menorah” accesa davanti al trono di Dio a vantaggio della fede, della speranza e della carità di tutti coloro che ha amato con cuore di Pastore e continuerà ad amare senza fine nel cuore di Dio, vicino più che mai alla sua gente, alla sua Chiesa, a ciascuno di noi”.

volte: (3,31) per ribadire che l’accensione del candelabro è riservata ai leviti e (8,24) per la raccomandazione del Signore a Mosè che le sette lampade illuminino la parte anteriore del candelabro. Nel Libro di Daniele, il candelabro è citato (5,5) per ricordare il banchetto del re Baldassar, figlio di Nabucodonosor, durante il quale, apparve una mano di fronte al candelabro e scrisse parole che solo Daniele riuscì a interpretare. Nel I Libro dei Re (7,49) e nel II Libro delle Cronache (4,7) per predisporre 10 candelabri all’interno del Tempio: 5 a destra e 5 a sinistra del santuario. Ancora nel II Libro delle Cronache (13,11) si ricorda che l’accensione delle lampade è un obbligo verso il Signore. Nel I Libro dei Maccabei (4,49-50) il candelabro è utilizzato per la riconsacrazione del Tempio, mentre in Siracide (26,17) ha la funzione di metafora poetica: la lampada che brilla sul candelabro è paragonata a un bel volto di donna sopra un corpo grazioso. Infine, in Zaccaria (4,1-12), il candelabro fa parte della quinta visione del profeta: *“L’angelo incaricato di parlarmi venne a scuotermi come si fa con uno che dorme. Mi domandò: ‘che cosa vedi?’ Io risposi: ‘vedo un candelabro d’oro, con in cima un recipiente per l’olio. Il candelabro a sette lucerne e sette beccucci per dare olio a ogni lucerna. Vicino al recipiente ci sono due ulivi, uno a destra e l’altro a sinistra.’ E domandai all’angelo: ‘che significa tutto questo, mio signore?’ Allora l’angelo mi spiegò: ‘Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che osservano tutta la terra...’”*

### *Le vicende storiche del candelabro*

Il primo candelabro a 7 braccia fu forgiato in oro da Bezaleel (Es. 31,1-11) per la Tenda del Convegno; la tradizione dice nel XIII sec. a.C. Conservato gelosamente, fu fatto collocare nel Tempio di Gerusalemme (IX sec a.C.) da Salomone assieme all’Arca dell’Alleanza ed a tutte le relative suppellettili (2 Cr. 5,5).

Pur se non è citato specificatamente tra gli oggetti asportati, tutto fa presumere che quando il Tempio fu distrutto - 586 a.C. - il candelabro fu portato a Babilonia con gli altri oggetti d’oro. È detto, infatti, in modo generico, che Nabucodonosor fece portare a Babilonia **“gli oggetti più preziosi del Tempio”**. (2Cr. 36,10) Il candelabro in modo specifico nemmeno è citato tra gli oggetti che Ciro, re di Persia, fece riportare a Gerusalemme (Esdra 1,8-11), ma è detto soltanto che **“Ciro fece trarre fuori gli arredi del tempio...”** (Esdra 1,7). Nell’editto di Ciro e così ripetuto: **“...gli**

**arredi del Tempio fatti d'oro e d'argento, che Nabucodonosor ha portato via dal Tempio** di Gerusalemme e trasferito a Babilonia, siano restituiti e rimessi al loro posto...” (Esdra 6,5), cioè nel Tempio che fu ricostruito nel 515 a.C. Dopo la conquista di Gerusalemme e la distruzione del Tempio da parte dei Romani nel 70 d.C. tutto fa ritenere che il candelabro fu portato da Tito a Roma; infatti, è raffigurato in rilievo sull'arco di trionfo visibile nei pressi del Colosseo.

Daniel Sperber, professore d'arti giudaiche e di scienza talmudica all'università Bar-Ilan di Tel Aviv, nel 1994 ipotizzò che la menorah raffigurata su quell'arco non fosse l'originaria. Il candelabro del bassorilievo dell'arco di Tito, infatti, ha due piattaforme esagonali non descritte nella Torah, con immagini non giudaiche di dragoni, e suggerì che fosse un candelabro pagano prelevato da Didima, presso Mileto, in Anatolia, in sostituzione dell'originale che i sommi sacerdoti avrebbero nascosto in qualche rifugio sotterraneo, sotto la spianata del Tempio. Quello portato via da Tito comunque fu rapito dai Vandali (455 d.C.) e trasportato in Africa, portato poi da Belisario (534 d.C.) a Costantinopoli, dove se ne sono perse le tracce; secondo alcuni è stato poi successivamente riportato a Gerusalemme dai crociati nel 1024.

Lo Stato d'Israele nel 1949 ha adottato la menorah quale simbolo ufficiale e ne riporta l'effigie su francobolli, monete e documenti ufficiali. Sussistono varie ipotesi su dove possa trovarsi l'originale della menorah:



Arco di Tito. Particolare del candelabro



Arco di Tito. Il trasporto a Roma del Candelabro

gloria, fino a raggiungere la piena somiglianza di Cristo: *non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me* (Gal 2,20).

## ***Il Cardinale Corrado Ursi: La “Menorah” accesa nel Santuario di Dio***

Sono stato ordinato sacerdote il 18 giugno del 1983 da S. Em.za il Cardinale Corrado Ursi. Il suo fu un episcopato intenso, segnato in particolare modo dall'immenso sforzo di “tradurre in napoletano” il Concilio Vaticano II. Cosa che fece attraverso il 30° Sinodo della Chiesa di Napoli, che fu una vera e propria primavera spirituale e pastorale. Ebbene ricordo ancora come il Cardinale Ursi, di larghe e profetiche vedute, animato dallo spirito del Concilio, fondò l'amicizia ebraico-cristiana a Napoli promuovendo il dialogo con la comunità ebraica. In quel periodo esisteva ancora un clima “freddo” coi “fratelli maggiori”, retaggio di un millenario atteggiamento di condanna degli ebrei accusati di “deicidio”. Non solo il Card. Ursi volle avviare il dialogo coi “fratelli maggiori”, ma fece costruire e collocare in cattedrale un imponente candelabro ebraico a sette braccia, che fece sistemare sull'altare maggiore sotto il crocifisso medioevale. Fu un segno di apertura di cuore enorme. Si sottolineava così in maniera “visibile” il legame intrinseco della Chiesa con la casa di Israele. Poi, col passare degli anni (e neanche molti), finito il governo di Ursi, quel candelabro cominciò a subire prima degli spostamenti e poi è scomparso. Quell'opera segno del Cardinale Ursi mi è rimasta sempre nel cuore. Tanto è vero che anche nella parrocchia dove ero viceparroco feci costruire un grande candelabro ebraico dallo stesso artigiano che aveva fatto quello della cattedrale.

Mons. Bruno Forte, del clero di Napoli, attuale Arcivescovo di Chieti Vasto, commemorando ad Andria il centenario dalla nascita del Cardinale Corrado Ursi, fece una bellissima meditazione sulla sua vita e suo ministero. Riporto solamente qualche stralcio che si collega a quello che dicevo sopra. “Secondo una suggestiva tradizione rabbinica, l'Adamo iniziale era rivestito di luce (“or” in ebraico). Col peccato la luce fu trasformata in pelle (“or”: la stessa parola preceduta dall'aspirata ‘ayin), sì che la nudità dei progenitori consistette non nel loro essere scoperti, ma nel venire coperti da uno spessore, che nascondeva ormai la luce dell'inizio. Solo il volto - con le sue sette aperture - avrebbe potuto continuare a ricevere e irradiare la luce originaria (non a caso “‘ayin” è anche l'equivalente ebraico-

soggiunse, **sono i due consacrati con olio che assistono il dominatore di tutta la terra**” (Zc 4,1-5.10-14).

Giovanni nel libro dell'Apocalisse, rifacendosi alla profezia di Zaccaria, parla dei due consacrati come dei “due testimoni” a cui nessuno può far del male perché protetti dal Signore (Ap 1,11-13).

La Menorah, dunque, è il simbolo della onniveggenza di Dio e del suo essere luce. Il candelabro che splende con olio puro d'oliva, è simbolo del Messia, l'unto di Dio che quando verrà, porterà la luce nelle tenebre.

Giovanni apre il suo vangelo parlando del Verbo come luce che è venuta a brillare nelle tenebre. Gesù è stato una Menorah vivente. Infatti è Lui “Il sole che sorge dall'alto” (Lc 1,78). Gesù risorto al suo ritorno nella gloria alla fine dei tempi porterà l'atteso giorno senza tramonto, in cui il sole non sorgerà da oriente come negli altri giorni, ma verrà appunto dall'alto, perché non vi sarà ombra: “Dio è luce e in lui non ci sono tenebre” (Gv. 1,5). È la “luce del mondo; chi segue me” - dice Gesù - “non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita” (Gv. 8, 12) e, “Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce” (Gv. 12,36). La luce fisica sarà superata: **“Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli”** (Ap. 22,5).

Il riferimento ai due olivi, invece, è stato variamente interpretato. Secondo alcuni si riferirebbero a Giosuè (sommo sacerdote) e a Zorobabele (governatore della Giudea), le due cariche maggiori in Israele: quella religiosa, e quella politica. Il fatto poi che nella profezia di Zaccaria i due olivi sono chiamati entrambi “consacrati” ha dato origine nel giudaismo posteriore all'attesa di due Messia, l'uno sacerdotale e l'altro davidico. I due consacrati sono interpretati anche in riferimento a Mosè ed Elia che nel giudaismo ai tempi di Gesù erano collegati alla venuta dell'era messianica. I Padri della Chiesa, invece, hanno visto in questi “due consacrati” i simboli profetici dei santi Pietro e Paolo, le colonne della Chiesa.

La collocazione del candelabro ai piedi della grande croce gloriosa non è casuale ma segue la profezia di Zaccaria completata dalla visione di Giovanni nell'Apocalisse. Il Cristo assiso sulla croce gloriosa è il “dominatore di tutta la terra”. A destra e a sinistra della croce ci sono i “due consacrati”: Pietro e Paolo. Il candelabro, oltre ad indicare il nostro legame con Israele, la radice buona su cui siamo stati innestati, per il fatto di essere sorgente di luce ci ricorda la nostra missione di essere figli della luce, camminando nella luce di Cristo, per essere trasformati, di gloria in

- a Roma nel Vaticano (Il ministro israeliano, Shimon Shitrit, nel 1996 ne chiese informazioni al Papa);
- nascosto in una grotta a Gerusalemme sotto la spianata del Tempio;
- nel Tevere ove furono fatte anche ricerche vicino all'isola Tiberina; a Costantinopoli.

Tra l'altro nell'antico Santuario non c'era solo uno, bensì diversi candelabri a 7 braccia; si legge, infatti, in 2 Cr 4,7 che Salomone “fece dieci candelabri d'oro, secondo la forma prescritta e li pose nella navata: cinque a destra e cinque a sinistra”, come conferma il parallelo in 1 Re 7,49, “e furono costruiti con tutti gli altri arredi del I Tempio da Chiram esperto artigiano fonditore di Tiro” (1 Re 7,13s) chiamato da Salomone.

### *La menorah e la preghiera per Israele*

Il 29 giugno 2009 abbiamo concluso l'Anno Paolino. La nostra parrocchia, dedicata ai SS. Pietro e Paolo, ha vissuto in maniera diretta la grazia di questo evento essendo stata eletta dal Cardinale, come una delle tre chiese della diocesi di Napoli dove lucrare l'indulgenza plenaria.

Tra le tante grazie che in questo anno abbiamo sperimentato, una in particolare, vogliamo sottolineare: il forte contributo che è stato dato al nostro impegno di preghiera per la “Illuminazione di Israele”. Sono già diversi anni che portiamo avanti questo compito. Con l'Anno Paolino lo abbiamo voluto ancora di più allargare a tutta la parrocchia. In particolare abbiamo voluto fare nostra la preghiera di Paolo per il suo popolo Israele: “... *La mia preghiera sale a Dio per la loro salvezza*”. Paolo portava nel cuore un dolore e una sofferenza continua a causa della durezza di cuore di Israele che non aveva voluto riconoscere in Gesù il Messia promesso per Israele. Paolo ci ha fatto capire che questa sofferenza è ancora viva nel cuore della Chiesa e che, uno dei segni che accompagneranno il ritorno glorioso di Cristo, sarà il SI di Israele a Gesù. Da qui il nostro impegno di preghiera continua per Israele facendo nostra la supplica della chiesa nel venerdì santo: *“Preghiamo per gli Ebrei. Il Signore Dio Nostro illumini i loro cuori perché riconoscano Gesù Cristo Salvatore di tutti gli uomini.”*

Per questo motivo, per celebrare il nostro impegno di preghiera per l'illuminazione di Israele, abbiamo collocato in chiesa un grande candelabro a sette braccia.

Rispondiamo innanzitutto a una domanda che certamente sorgerà ai più:

“Perché pregare proprio per Israele visto che esistono anche tanti altri popoli che oggi rischiano l’estinzione a causa della ferocia degli uomini?” Certo la preghiera per Israele non esclude quella per gli altri popoli vittime di ingiustizia, ma Israele è il popolo che Dio si è scelto e che non ha mai ripudiato, perché attraverso di esso la salvezza giungesse a tutte le genti: “*La salvezza viene dai Giudei*” (Gv 4,22). All’illuminazione d’Israele è legata la risurrezione dei morti e la salvezza di tutti i popoli della terra.

A questo proposito è interessante leggere quello che dice il Catechismo della Chiesa Cattolica:

*“La venuta del Messia glorioso è sospesa in ogni momento della storia al riconoscimento di lui da parte di “tutto Israele” (Rom 11,26; Mt 23,39) a causa dell’indurimento di una parte (Rm 11,25) nell’incredulità verso Gesù. San Pietro dice agli Ebrei di Gerusalemme dopo la Pentecoste: “Pentitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati e così possano giungere i tempi della consolazione da parte del Signore ed egli mandi quello che vi aveva destinato come Messia, cioè Gesù.*

*Egli deve essere accolto in cielo sino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, come ha detto Dio fin dall’antichità, per bocca dei suoi profeti” (At 3,19-21). E San Paolo gli fa eco: “Se infatti il loro rifiuto ha segnato la riconciliazione del mondo, quale potrà mai essere la loro riammissione se non una risurrezione dai morti?” (Rom 11,15). “La partecipazione totale” degli Ebrei (Rom 11,12) alla salvezza messianica a seguito della partecipazione totale dei pagani permetterà al popolo di Dio di arrivare “alla piena maturità di Cristo” (Ef 4,13) nella quale “Dio sarà tutto in tutti” (1Cor 15,28). (Cfr. Il Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 674).*

La maggioranza dei cattolici ignora completamente quanto è stato scritto nella Dichiarazione del Concilio Vaticano II *Nostra Aetate* (28 ottobre 1965) al n. 4, a proposito del legame che unisce la Chiesa ad Israele e, ignorando questa “pietra miliare”, non conosce tutto il cammino di approfondimento che ne è scaturito in tutti questi anni. Di tutto quello che è stato scritto solamente qualcosa è passato nella catechesi, ma i concetti più importanti attendono ancora di essere approfonditi e capiti.

Eppure la Dichiarazione “Nostra Aetate” fa delle affermazioni chiare che vale la pena sottolineare: *Scrutando il mistero della Chiesa, il sacro Concilio ricorda il vincolo con cui il popolo del Nuovo Testamento è spiritualmente legato con la stirpe di Abramo... La Chiesa di Cristo infatti ri-*

*conosce che gli inizi della sua fede e della sua elezione si trovano già, secondo il mistero divino della salvezza, nei patriarchi, in Mosè e nei profeti...*

*(la Chiesa) stessa si nutre dalla radice dell’ulivo buono su cui sono stati innestati i rami dell’ulivo selvatico che sono i gentili.*

Volendo usare delle immagini per meglio illustrare il legame della Chiesa con Israele, possiamo usarne due: l’albero e l’edificio. Come l’albero non potrebbe vivere senza le radici, così è il legame tra Israele (la “radice santa”) e la Chiesa (il tronco). Come un edificio non potrebbe reggersi senza le fondamenta così è il rapporto tra Israele (fondamenta) e la Chiesa (edificio).

Sia Giovanni Paolo II che Benedetto XVI hanno ribadito il legame intrinseco tra la Chiesa e Israele. Papa Benedetto ha affermato nella Sinagoga di Colonia: “*In considerazione della radice ebraica del cristianesimo il mio venerato Predecessore, confermando un giudizio dei Vescovi tedeschi, affermò: «Chi incontra Cristo incontra l’ebraismo»*”.

L’attesa del Regno passa anche attraverso questo impegno spirituale e pastorale che la Chiesa ha ricevuto dal Signore. “*La salvezza viene da Israele*”, non solo il Salvatore, Cristo, è ebreo, ma la salvezza finale avverrà ancora con Israele e non senza di esso.

## *La visione del profeta Zaccaria*

Nel libro del profeta Zaccaria troviamo una suggestiva interpretazione del candelabro in riferimento alla onniveggenza di Dio che scruta tutta la terra. Leggiamo nel dettaglio la profezia: “L’angelo che mi parlava venne a destarmi, come si desta uno dal sonno, e mi disse: “Che cosa vedi?”. Risposi: “**Vedo un candelabro tutto d’oro; in cima ha una coppa con sette lucerne e sette beccucci per ognuna delle lucerne.** Due olivi gli stanno vicino, uno a destra della coppa e uno a sinistra”. Allora domandai all’angelo che mi parlava: “Che cosa significano, mio signore, queste cose?”. Egli mi rispose: “Non comprendi dunque il loro significato?”. E io: “No, mio signore”. **Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra**”. Quindi gli domandai: “Che cosa significano quei **due olivi a destra e a sinistra del candelabro?** E aggiunsi: Quei due rami d’olivo che sono a fianco dei due canaletti d’oro, che vi stillano oro dentro?”. Mi rispose: “Non comprendi dunque il significato di queste cose?”. E io: “No, signor mio”. “Questi,